

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno XII
diciassettesima raccolta(30 novembre 2015)

Anno XII!

In questa raccolta:

- *À la guerre?*, di Antonio Corona, pag. 2
- *Chi ha paura di Daesh?*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Grazia Rutoli, pag. 6

À la guerre? di Antonio Corona

“Intervenire per fermare l’esodo, da Siria e dintorni, delle popolazioni disponibili al dialogo e alla pacifica convivenza, ristabilendo le condizioni per consentire loro, autentici anticorpi al terrorismo, di continuare o tornare a vivere nei luoghi di origine. Così pure al contempo liberando quelle terre martoriate da un sanguinario autoproclamato Stato, deciso a intimorire e colpire ovunque, con la selvaggia violenza dei suoi fanatici seguaci sparsi per il mondo, quanti da esso ritenuti nemici o ‘infedeli’”.

Appaiono, questi, i possibili presupposti di una legittima quanto risolutiva azione militare internazionale.

Non manca peraltro chi, certamente animato dalle migliori intenzioni, nello spalancare le porte dei propri Paesi per accogliere quelle genti disperate in fuga (beninteso, purché *d.o.c.g...*), non intraveda la occasione per rivitalizzare asfittici tassi di natalità.

Piuttosto, quelli nostrani?

Nel 1946, le nascite in Italia sono 1.039.432, per una popolazione residente di 45.540.000 individui.

Nel 2014, rispettivamente 502.596 e 60.795.612.

In poco meno di settant’anni, il tasso di natalità crolla dal 23‰ all’8,3‰.

Nel medesimo periodo, le morti rimangono sostanzialmente invariate, da 547.952 a 598.364: da metà che erano delle nascite, al sorpasso.

E con aspettativa di vita significativamente cresciuta, nonché decremento del tasso di natalità indigeno in parte bilanciato da quello degli immigrati.

A tale ultimo riguardo, nel 2011 i neonati italiani sono 463.511, quelli stranieri 69.480, ovvero, il 14,98%.

Degli attuali sessantanovenni, nati cioè nel 1946, 589.161 gli italiani, 7.237 gli stranieri, ossia l’1,22%.

Quest’ultimo dato è evidentemente rozzo e grossolano, nondimeno indicativo di

un *trend* costante di aumento del numero dei nati stranieri rispetto ai locali.

Nel 2012, per dire, il numero di figli per donna riferito alle straniere è 2,37, alle italiane 1,29(!).

Comunque.

Tra il 1952 e il 1969, il tasso di natalità non scende mai sotto il 17,5‰, con punte del 19,7‰ nel 1964.

È dal 1970 che scivola invece inesorabilmente sotto quota 17‰, per arrestarsi solamente al sopra riportato 8,3‰ del 2014.

Sarebbe interessante appurare, per esempio, *se*, ed eventualmente *in quale misura*, la legge sul divorzio, entrata in vigore il 1° dicembre 1970, abbia di fatto segnato l’avvio, oppure abbia meramente costituito uno dei primi tangibili segnali, di un progressivo spostamento del baricentro delle attese e dei desideri comuni della gente dalla famiglia, e quindi dalla coppia e dai figli, a un “individuo” proiettato verso affermazioni, realizzazioni e soddisfazioni *prima di tutto di*, e *finalizzate a*, se stesso e relativo *ego*.

Una verifica del genere potrebbe altresì contribuire a porre nella giusta dimensione il “peso” che in proposito viene ordinariamente attribuito al fattore economico.

Dopo la crisi dei primi *anni ‘70*, contrassegnati dalla emergenza energetica, e nonostante gli *anni di piombo* e la crescita esponenziale del *debito pubblico*, il Paese ha infatti di nuovo vissuto una stagione di relativi crescita e benessere.

Eppure, si è detto, il tasso di natalità ha continuato comunque a decrescere.

Quello di fecondità (figli per donna) è passato, dal 1946 al 2014, da 3,01 a 1,39.

Se, *in medio tempore*, numeri siffatti lasciano prevedere un generale invecchiamento della popolazione, nel lungo periodo fanno presagire addirittura la estinzione.

Senza “figli”, inoltre, si tende a smarrire la visione prospettica del futuro,

dematerializzandolo in una miriade di anguste finitezze.

Può allora perdersi il senso e la voglia di progettare, finendo con il vivacchiare e dilapidare risorse e disponibilità nel recinto di solitarie avarizie ed egoistici appetiti.

Con (sembra) la Francia in moderata controtendenza(probabilmente in ragione di flussi “in entrata” dalle *ex* colonie), un ulteriore motivo di riflessione nella suesposta direzione può essere rappresentato dalla opulenta Germania, il *motore d'Europa*, inchiodata a un tasso di fecondità, nel 2012, dell'1,38.

Per porre rimedio al quale, Berlino si è professata pronta a iniezioni massicce di immigrati(previamente selezionati).

Azione militare, quindi?

Senza, si rischia di consegnare medio-oriente (e Libia) alla barbarie.

Non senza ragione, è opinione largamente diffusa la necessità di distinguere tra Islam moderato - peraltro connotato da indeterminati caratteri valoriali di riferimento, se non per il netto rifiuto della violenza armata, meglio se manifestamente proclamato – e terroristico o a quest'ultimo contiguo.

Posizione certamente condivisibile che tuttavia, ove “estremizzata”, può condannare alla inazione.

Vi è altresì chi sostenga che i tagliagole di oggi siano paradossalmente un prodotto dell'“Occidente”, incubato e generato in chiave *anti-qualcosa/qualcuno*, a un certo punto sfuggito al controllo.

Effettivamente, a forza di pretendere che a togliere dal fuoco le “proprie” castagne siano altri...

Come, insomma, sarebbe avvenuto in passato in Afghanistan con *mujaheddin* e *talebani* in funzione anti-sovietica e che, con le dovute differenze, pare si stia replicando oggi con i *peshmerga* curdi contro l'Isis(o Daesh, come preferirebbero quegli Arabi che contestano e avversano la esistenza stessa di uno “Stato” islamico dell'Iraq e della Siria).

Potendo, al netto di *droni*, *joy-stick* e altre diavolerie tecnologiche, per non sporcarsi le mani e non molestare

bruscamente le coscienze, non si esiterebbe ad affidarsi a mercenari, resuscitando in salsa moderna remote *Compagnie di ventura*.

Per e nell'Occidente, il denaro vale molto, troppo.

Da pratico strumento di scambio di beni, a fine in sé agognato da molti, convinti che con esso si possa comprare qualsiasi cosa e che qualsiasi cosa sia in vendita.

I beni materiali, su tutto.

Le nostre, d'altronde, non sono società dei consumi?

Per fare girare la economia, non si cerca di stimolare proprio la bulimia consumistica?

Insomma, azione militare?

Probabilmente sì, ma con criterio.

Specie se stiano emergendo preoccupanti tensioni tra coloro che dovrebbero stare dalla stessa parte.

E, se possibile, sapendo quale sia l'obiettivo da conseguire.

Sconfiggere il nemico, per fare cosa?

Di sicuro, evitando vuoti di potere, che potrebbero essere altrimenti colmati come le cronache di questi tempi stanno tragicamente a riferire.

La Francia ne ha combinati di pasticci.

Nondimeno, guai a lasciarla sola e isolata in questo momento, come invece qualche anno fa è stato fatto da qualcuno riguardo gli Stati Uniti in Iraq.

Il *jihadismo* sembra si stia accanendo principalmente con Parigi.

Semplice caso o precisa scelta strategica?

Isolarla rispetto a un resto d'Europa, in alcune sue espressioni tanto ansioso di evitare impegni diretti che lo espongano al rischio di rappresaglie terroristiche?

Come riecheggia l'antico *divide et impera*...

Si pensi se l'Isis dovesse intanto riuscire in qualche modo a fare abbassare le penne alla Francia, come è riuscito ad Hanoi con Washington in Vietnam...

Che trionfo sarebbe, che formidabile propaganda planetaria ne deriverebbe, quante

entusiastiche adesioni alle bandiere nere susciterebbe.

Per poi dedicarsi all'obiettivo successivo.

D'altra parte, di che solidarietà concreta sarebbe capace l'Europa?

La Grecia, radice profonda e antica della civiltà occidentale, è stata a un passo dall'essere scaricata dalla Unione di pretesi benestanti e quindi graziata, ma a un prezzo(*toh?!?*) salatissimo.

Langue la redistribuzione tra i Paesi dell'Unione, per quanto per quote contenute e condivise, delle folle di migranti che continuano ad approdare alle coste del Vecchio Continente.

...e l'Italia?

Doverose e condivisibili prudenza(specie con il Giubileo ormai imminente, benché Roma sia in ogni caso un obiettivo dichiarato; per le spese conseguenti a un impegno bellico; con una opinione pubblica interna incerta; per la possibile deflagrazione della compagine governativa e quant'altro), richiesta di un progetto politico per il "dopo", ampliamento della coalizione, magari ricomprendendovi anche la Russia.

Con alcune avvertenze.

Piaccia o meno, per stare da protagonisti sulla scena mondiale, continua a occorrere anche una riconosciuta, e soprattutto dispiegata, capacità militare.

Quando – di questo passo, se mai accadrà... - la questione Isis(/Daesh) sarà stata finalmente risolta, si tireranno le somme ed è assai probabile che mancate partecipazioni attive saranno messe in conto.

Probabilmente è per tale motivo che un riluttante Berlusconi, tirato per la giacca da tutte le parti, si decise infine a mettere a disposizione le basi aree dell'"alleanza" nella sciagurata campagna di Libia, sebbene ciò non abbia tuttavia poi impedito un significativo ridimensionamento della tradizionale presenza di E.N.I. a favore di TOTAL.

È per altro verso indubitabile la importanza che, oggi, Tripoli e Tobruk rivestono per il nostro Paese.

E però: *nel caso di nostro mancato, concreto impegno in Siria, saranno ben disposti, i partner europei, Francia in testa, nel considerare le richieste nostrane sul punto, o sulla elasticità nel rispetto dei parametri economico-finanziari?*

Come dicevano i padri latini, che qualcosa ci capivano: *do ut des...*

A proposito, che fine ha fatto Bernardino de Leon, l'inviato dell'O.N.U., che ogni tre per due annunciava come per fatta la costituzione di un governo di unità nazionale in Libia?

Avviandoci alla conclusione.

Se si decida di partecipare all'impegno bellico, si dovrà andare fino in fondo, costi quel costi.

Capita, talvolta, che la testa del serpente debba essere schiacciata, rischiando di prendersi qualche morso.

Infine.

La iniziativa si assume o si subisce: *martello o incudine.*

Con l'auspicio di non ritrovarsi a essere il dito che ci finisce in mezzo.

Chi ha paura di Daesh?

di Maurizio Guaitoli

Che occhi ha, dunque, il Diavolo?

Soprattutto: *a quale gioco gioca, visto che la Dama Nera, come si sa, predilige gli scacchi?*

Invito, allora, i *Folli di dio* che amano la morte(propria e degli altri) più della loro

stessa vita a giocare con me a... *cat-and-mouse.*

Delineiamo le regole del gioco, innanzitutto.

Dunque...

Tutti sappiamo che c'è una "simbiosi"(solo apparentemente antinomica)

tra *Hacker* e *Software-house* che fanno parte delle grandi *Major* internazionali, tipo Microsoft. Gli uni confezionano Cavalli di Troia per superare le difese degli antivirus e dei *firewall*(barriere protettive per la sicurezza delle reti di *computer*) e gli altri per reazione fanno l'*upgrade*(aggiornamento) dei loro prodotti, in modo da fare fronte alle nuove minacce, facendo pagare salate al consumatore queste loro ulteriori... *difese* (precarie)!

Per cui, non si sa mai quanto i secondi finanzia sottobanco i primi, per essere da questi ultimi... "violati".

Insomma, funziona un po' così anche tutta la retorica e il complottismo che ruota sui grandi attentati(tipo *Twin Towers*, Parigi...), per cui si sospetta l'intendenza con il nemico da parte di *intelligence* più o meno deviate. L'ipotesi *maligna* è la seguente: gli Stati-bersaglio che pagano quella *propria* *intelligence*(deviata), sono obbligati per reazione, a seguito di attentati e stragi eclatanti contro i loro interessi e con i propri cittadini come vittime, a potenziare in tutti i modi quegli stessi apparati di sicurezza *infedeli*, premiando i reazionari a danno dei libertari.

Tipo: se domani cancellaste i consumi di droga e i suoi traffici dalla faccia del mondo, improvvisamente centinaia di milioni di dipendenti pubblici di vari continenti(poliziotti, agenti segreti, impiegati civili delle agenzie e degli apparati di contrasto, etc.) resterebbero, di colpo, senza lavoro! E le stragi parigine, come vedete, questo effetto moltiplicativo lo hanno già, per quanto riguarda l'*upgrade* di sicurezza e bellico di tutte polizie e delle forze armate interessate. In particolare, i complottisti dicono che ci guadagna chi le armi le produce e le vende(*ma va?*).

Certo, depone malissimo che Hollande abbia chiesto alla Ue di sfiorare il *Patto di stabilità* per rafforzare la sicurezza interna, con una Europa che cola sempre più a picco, economicamente e socialmente, con il tempo che passa! Controproposta, mio caro *Monsieur le President*(*ex-enarque* come me!):

perché non investiamo decine di miliardi di euro per accelerare la corsa alla fusione nucleare, affrancandoci per sempre dalla dipendenza petrolifera?

Non vi sia di provocazione, ma quelli come me ricordano perfettamente le crisi petrolifere degli *anni '70* del secolo scorso, generate dai conflitti israelo-palestinesi e dagli attentati terroristici susseguenti, che ci costarono immense fortune, a noi europei (e americani) petrolio-dipendenti, finite nelle casse degli sceicchi, a causa della risalita abnorme del prezzo del greggio sui mercati internazionali.

Figuratevi, quindi, se gli arabi ricchi avrebbero potuto mai concepire una soluzione pacifica per quelle terre martoriate di Palestina, da sempre utilizzate da chi voi sapete benissimo(anche perché sono gli stessi che hanno fatto arrivare un fiume di miliardi di dollari nella casse dell'Olp, di Al-Qaeda e dell'Isi, in ordine di tempo!), per rendere impraticabile qualsivoglia accordo di pace. *Cat-and-mouse*...

Prendete la recente *Intifada dei coltelli*.

Come dire: suicidarsi, per fare dispetto al proprio peggior nemico. Strano che in un clima di grave ossessione per le gesta del terrorismo islamico nessuno ne rilevi un'altra sua forma, molto più subdola, di penetrazione nel mondo libero della mentalità *jihadista*: l'accoltellamento indiscriminato in strada di gente comune da parte di aspiranti martiri suicidi fondamentalisti. Del resto, militarmente parlando, l'Isis è una questione da nulla, per Nato e Usa, tanto è abissale e incolmabile la superiorità dell'Occidente. Per di più, è evidente che Hamas sia molto più vicina all'Isis che ad Hezbollah, per le sue strategie genocidarie nei confronti di Israele che, dal 1948 a oggi, tiene testa a centinaia di milioni di arabi, i cui regimi ne hanno fatte vedere (e continuano a farlo) di tutti i colori al resto del mondo! *Le conseguenze di questa scelta degli accoltellamenti seriali?* Un ulteriore, drammatico impoverimento dell'economia della striscia di Gaza e delle Cisgiordania palestinesi.

Gli imprenditori e i commercianti israeliani, infatti, tenderanno a non assumere più arabi palestinesi, dato che non pochi di questi si sono dimostrati agenti silenti del fondamentalismo, fingendo di integrarsi nella vita civile di Israele, per poi colpire a tradimento. E, molto presto, finiranno i martiri suicidi, per esaurimento del loro numero: i cittadini israeliani, infatti, girano armati e reagiscono con determinazione contro gli aggressori, neutralizzandoli o annientandoli.

Stupisce, piuttosto, che Daesh non abbia sbandierato finora uno spiccato odio anti-israeliano e che non si sia minimamente azzardata a condurre azioni di *commandos*, infiltrandosi ai confini con il Sinai.

Sarà, forse, perché i generali egiziani e israeliani non aspettano altro, per penetrare in Siria in profondità, eradicando qualsiasi presenza armata di Daesh? O perché, in fondo, il Signor Al Baghdadi giudica in base al detto "Il peggior nemico del mio nemico è un mio potenziale amico", dato che Israele è la bestia nera proprio di quell'Islam sciita contro cui, soprattutto, combatte Daesh?

Mi pare che le due ipotesi stiano entrambe in piedi...

Torniamo a noi, focalizzandoci sul funzionamento di questo gioco perverso planetario che ho denominato *cat-and-mouse*.

In definitiva, qual è la posta in gioco attuale?

Ve lo dico io: ritardare quanto più possibile l'affrancamento dell'Occidente dal Medio Oriente e dal suo petrolio. Finora, in ragione anche al terrorismo jihadista, i *Burattinai* ci sono riusciti alla grande. Faccio notare che gli Usa hanno quasi completato il

loro percorso per la autosufficienza energetica, mentre noi abbiamo fatto esattamente il contrario, grazie alla nostra disunione. La Ue è solo una foglia di fico. Non ha una lingua, né una difesa, né una finanza, né una politica energetica comuni. Potevamo fregare tutti, dopo il 1992 e la dissoluzione di quel mostro dell'Urss, facendo una vera federazione con la disastrosa Russia di allora.

Ci saremmo costruita una cassaforte praticamente inesauribile di autosufficienza energetica e di materie prime.

Ecco: perché, finalmente, non proviamo a guardare la luna, anziché il dito che la indica? Come e perché una cosa così banale e ovvia non è avvenuta? Come e perché le radici cristiane (che impregnano la Russia più di tutti noi!) non sono state il vero collante per unirci a loro, mentre l'Islam – sì, proprio l'Islam – è il mantra comune transnazionale e il Corano il suo vangelo per 1,4 miliardi di esseri umani?

Crociati/musulmani... *Cat-and-mouse*...

Come con la droga.

Perderemo un tempo infinito, sprecheremo risorse stratosferiche, sacrificheremo non poche delle nostre libertà civili - mito di questo Occidente malato alle radici - per tentare di scoprire la prossima mossa, il prossimo nascondiglio di tritolo, armi e di *kamikaze* dei "Folli di Dio".

Vedrete: ci divertiremo (si fa per dire...).

Virus e antivirus...

Non ne usciremo, perché, ormai, non siamo più in grado di pensare in grande.

AP-Associazione Prefettizi informa

a cura di Grazia Rutoli*

Lo scorso 3 novembre è stato finalmente siglato l'accordo sulla retribuzione di risultato riferita al 2012 il cui importo risente, purtroppo, delle riduzioni scaturenti dall'applicazione dell'art. 9, comma 2-bis,

della legge n. 122/2010 recante misure urgenti in tema di stabilizzazione finanziaria.

Il lungo *iter* che ha preceduto l'intesa ha visto AP in prima linea nel cercare di contemperare la esigenza di chiarezza su alcuni aspetti controversi relativi alle modalità

applicative della norma con la necessità di addivenire – senza ulteriori ritardi - alla definizione dell'accordo.

AP ha inoltre chiesto di avviare in tempi rapidi il confronto sindacale per la distribuzione del Fondo relativo al 2013, richiesta cui l'Amministrazione ha senz'altro aderito.

Il successivo 27 novembre si è aperto, anche su richiesta di AP, il tavolo di lavoro tra Amministrazione e OO.SS. sulla revisione del procedimento di valutazione e dei criteri attualmente vigenti per la promozione alla qualifica di viceprefetto.

Sul delicato tema è stata innanzitutto rappresentata, da AP, la necessità di migliorare l'intero sistema di valutazione rendendolo più snello, più chiaro, più coerente.

A tal fine, lo stesso andrebbe maggiormente ancorato a parametri oggettivi e concreti anziché astratti e teorici, assicurando a tutti i colleghi interessati – parimenti al centro come sul territorio – la più ampia, equa e trasparente possibilità di accesso agli incarichi oggetto di valutazione.

In linea generale, AP ha proposto di rivedere l'impianto attuale assegnando un

rilievo importante alle situazioni di grave criticità vissute dai colleghi in servizio presso sedi particolarmente disagiate e incrociando poi tale elemento con quelli inerenti alle funzioni espletate e alla scheda di valutazione annuale.

Su tale ultimo punto si è ravvisata l'opportunità di rivedere l'attuale formulazione della "relazione del dirigente" e della connessa "scheda", ritenute del tutto inadeguate a consentire una reale valutazione delle prestazioni svolte.

Il confronto sul tema è stato quindi aggiornato all'esito della presentazione, da parte delle OO.SS., di apposite osservazioni e proposte scritte.

Nel corso dell'incontro si è fatto cenno anche a un altro delicato tema, quello della reperibilità, particolarmente sentito dal personale prefettizio in servizio sul territorio, soprattutto in questo momento storico caratterizzato da continue e gravi situazioni emergenziali.

Su tale argomento è stata preannunciata l'apertura, nel prossimo mese di dicembre, di un tavolo di lavoro *ad hoc*.

**dirigente di AP-Associazione Prefettizi*

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.